

# L'EPIGRAFIA LATINA NEL PASSAGGIO DALLA REPUBBLICA ALL'IMPERO

SILVIO PANCIERA

Diversamente da altri settori della ricerca storica che, sulla scia di suggerimenti provenienti dalle *Annales*, si sono orientati verso lo studio di fenomeni a sviluppo talmente lento da non essere percepibili nel breve periodo (quelli detti secondo la fortunata e abusata definizione di Fernand Braudel, di 'longue durée'), di natura tale, dunque, da non poter essere compresi talora, neppure in periodizzazioni storiche assai lunghe, l'Epigrafia Latina ha mostrato negli ultimi decenni un'insoddisfazione sempre più spiccata per le proprie tradizionali, periodizzazioni, giudicandole storicamente poco significative ed utili proprio perché troppo ampie. Dalla 'grossa' distinzione originaria tra epigrafia preimperiale ed imperiale (dalla quale ultima, per caratteri propri e per autonoma tradizione di studi, è rimasta abitualmente separata l'epigrafia paleocristiana) si è così passati, prima ad individuare un'epigrafia latina delle origini (quella arcaica) e del tramonto (significativamente denominata della terza età), poi ci si è avviati a distinguere, da una parte, tra un'epigrafia mediorepubblicana e tardo repubblicana, dall'altra tra epigrafia altoimperiale e medioimperiale<sup>1</sup>.

E' una tendenza in pieno sviluppo come mostra anche il titolo prescelto dagli organizzatori per questa relazione che, sia pure con qualche esitazione, ho infine accettato di svolgere, una tendenza d'altronde del tutto apprezzabile, come

credo, perché se è vero che sarebbe un errore trascurare i fatti di persistenza, non bisogna nemmeno sottovalutare quelli evolutivi e quelle mutazioni o novità senza il cui riconoscimento la storia non si può fare, nemmeno quella della comunicazione epigrafica o, se si preferisce, quella del mondo antico dal punto di vista dell'Epigrafia.

Non che manchino problemi o dubbi. Nel precedente Congresso, ad esempio, un nostro autorevole collega ed amico si è potuto chiedere "se sia giustificata una netta distinzione tra iscrizioni dell'età repubblicana e dell'età imperiale". "C'è stata — egli si domanda — nella produzione epigrafica degli anni quaranta e trenta a.C. una svolta tale da giustificare una netta distinzione tra iscrizioni repubblicane e imperiali?". La risposta che segue è negativa: "Una rottura nella produzione epigrafica non c'è stata — egli afferma — come si vede dagli innumerevoli documenti epigrafici databili con pari diritto tanto all'età tardo repubblicana quanto al primo periodo imperiale". Anche se ammette che "esistono iscrizioni che possono dirsi caratteristiche dei vari periodi dell'età repubblicana", la sua conclusione è dunque che non si possa "parlare di un' epigrafia repubblicana" come un'entità in contrasto con un altro insieme dell' epigrafia imperiale"<sup>2</sup>.

Se le cose stessero così, questa relazione — è chiaro — non avrebbe praticamente ragion d'essere. Ma forse è solo questione di intendersi e di mettersi d'accordo su ciò che si vuole dire quando si parla di rottura o cambiamento. E' noto che nello sviluppo storico le ferite traumatiche e profonde seguite da mutamenti radicali (le rivolu-

1. Due esempi significativi di questo percorso: DONATI, A. (ed.), *La terza età dell'epigrafia. Atti Colloquio AIEGL-Borghesi 1986*, Faenza 1988; BELTRÁN LLORIS F. (ed.), *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en occidente. Actas del Coloquio 1992*, Zaragoza 1995. Ma sulla questione della periodizzazione vi sono stati recentemente numerosi altri contributi, almeno una parte dei quali saranno citati più avanti. In questi stessi Atti si vedano, per la Spagna, i contributi di Francisco Beltrán Lloris e di Armin U. Stylow.

2. SOLIN, H., "Epigrafia repubblicana. Bilancio, novità, prospettive", *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 1997, Atti, I*, Roma 1999, 382 e 396.

zioni insomma, almeno come noi le intendiamo) sono assai più rare delle trasformazioni evolutive le quali, laddove complesse e con esiti duraturi, possono tuttavia segnare, non meno di una rivoluzione, la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Si veda, sul piano sociale, il caso della cosiddetta 'Rivoluzione romana', collocantesi del resto proprio negli anni che a noi particolarmente interessano. Che di una vera rivoluzione non si sia trattato (almeno nel senso da noi dato al termine) siamo ormai tutti convinti poiché gli eventi di quegli anni, per quanto brutali e sanguinosi, non portarono (né vollero portare) a profonde modifiche strutturali della società romana, bensì essenzialmente ad un cambiamento nella forma di governo<sup>3</sup>. Niente clamorose fratture, dunque, e tuttavia par difficile sostenere che l'avvento del Principato, con il generale riassetto dell'esistente che esso comportò, non abbia segnato anche per la storia del mondo romano l'inizio di un nuovo, diverso, periodo<sup>4</sup>.

Dunque, mentre è chiaro che una certa dose di elementi di persistenza deve sempre darsi per scontata in qualsiasi fase del *continuum* storico, non sono necessarie 'rottture' perché si possa parlare di cambiamenti e di passaggio da un periodo ad un altro. Se si vuol periodizzare, penserei che occorra piuttosto isolare, per ogni fenomeno che si intende studiare, alcuni caratteri costitutivi che si considerano essenziali e vedere se e come essi cambino nel tempo, isolatamente o nel loro insieme, per discontinuità o innovazione, in maniera tale da far pensare ad un momento di svolta.

---

3. Sulla 'rivoluzione romana' il dibattito si è fatto particolarmente ampio e complesso intorno al cinquantenario della prima pubblicazione (1939) del famoso libro così intitolato di Ronald Syme. Mi limito a qualche riferimento: *La rivoluzione romana, inchiesta tra gli antichisti* (Biblioteca di Labeo 6), Napoli 1982; ALFÖLDY, G., "Die römische Revolution" und die deutsche Althistorie (Sitzungsber. Akad. Heidelberg, Jg. 1983, Ber. 1), Heidelberg 1983; LORETO, L., *Genio e libertà nella repubblica romana. John R. Seelby e le radici intellettuali della Roman Revolution di Ronald Syme*, Roma 1999 (da leggere con BRAVO, G., "El entorno historiográfico de la revolución romana de R. Syme", *Gerión* 20, 2002, 569-575); GIOVANNINI, A. (ed.), *La révolution romaine après Ronald Syme: bilans et perspectives* (Entretiens Fond. Hardt 46), Genève 2000.

4. Non a caso il termine 'rivoluzione', ripudiato per l'ampio periodo che va dalla prima guerra servile (135 a.C.) alla fine delle guerre civili (30 a.C.), o anche, come per Syme, tra gli anni 70 e 14 d.C., riaffiora negli studi recenti con specifico riferimento all'età augustea. Vd. ad esempio: HABINEK, TH.; SCHIESARO, A. (edd.), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge 1997 (in part. il saggio di WALLACE-HADRILL, A., "Mutatio morum: the Idea of a Cultural Revolution", 3-22); MILLAR, F., *Rome, the Greek World and the East*, "The Roman Republic and the Augustan Revolution", Chapel Hill-London 2002.

Nel caso del fenomeno della comunicazione epigrafica, tra i fatti rilevanti da tenere sotto osservazione porrei almeno i seguenti:

- 1) Con quale frequenza si faccia ricorso ad essa.
- 2) Per farne quale uso.
- 3) Da parte di chi.
- 4) In quali forme non solo testuali, ma anche visive.

Per affrontare il compito che mi è stato affidato mi propongo dunque di sviluppare qualche considerazione sulla produzione epigrafica tra fine della Repubblica ed inizi dell'Impero da ciascuno di questi punti di vista. Mi scuso se, vista l'ampiezza del tema, non potrò trattarlo che per cenni. Premetto che assumerò come punto di riferimento privilegiato la produzione epigrafica urbana, sia perché mi è più familiare, sia perché è chiaro che essa costituisce il modello per eccellenza al quale tutte le altre si rapportano in maniera più o meno consapevole e stretta. Mi è gradito riconoscere che per vari aspetti il mio compito è stato facilitato da alcuni importanti studi già disponibili sull'epigrafia del passaggio dalla Repubblica all'Impero, primi tra tutti quelli acuti ed illuminanti di Werner Eck<sup>5</sup> e di Géza Alföldy<sup>6</sup>.

Ma veniamo al primo punto: che succede nella produzione epigrafica latina tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero dal punto di vista della frequenza d'uso?

Alcuni anni fa, analizzando le epigrafi lapidee urbane di età repubblicana dal punto di vista officinale, ne ho fornito la scansione cronologica che sotto riporto, da cui risulta evidente l'assenza quasi totale, o rispettivamente la scarsità, della documentazione nei primi quattro secoli e l'impennata che si registra negli ultimi due, nell'ultimo in particolare, o meglio in quella sua parte che può dirsi ancora repubblicana, alla quale appartiene la stragrande maggioranza (550 circa)

---

5. ECK, W., "Senatorial Self-Representation: Development in the Augustan Period", MILLAR, F.; SEGAL, E. (edd.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford 1984, 129-167 (= "Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale", ECK, W., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia* (Vetera 10), Roma 1996, 271-298, con aggiornamenti).

6. ALFÖLDY, G., "Augustus und die Inschriften: Tradition und Innovation. Die Geburt der imperialen Epigraphik", *Gymnasium* 98, 1991, 289-324 (= "Augusto e le iscrizioni: tradizione e innovazione. La nascita dell'epigrafia imperiale", *Scienze dell'Antichità, Rivista del Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità* 5, 1991, 573-600).

delle 600 iscrizioni circa registrate nell'ultimo scaglione<sup>7</sup>.

Epigrafi lapidee latine di Roma prima dell'età imperiale	
Scaglioni cronologici	Iscrizioni note
secc. VI-V	1
secc. IV-III	22/36
secc. II-I	590/604
Totale	627

È certo che con l'avvento dell'Impero, tanto a Roma quanto altrove, questa crescita non si arrestò. Al contrario, secondo i ben noti studi di Mrozek, essa aumentò almeno fino all'inizio del III secolo in maniera tale che, secondo le stime di questo studioso, la produzione epigrafica del II secolo sarebbe stata addirittura tre volte quella del I<sup>8</sup>. Di questo mi permetterei in verità di dubitare, almeno per quel che riguarda Roma e l'Italia. Un aumento tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero è comunque indubitabile.

Data questa crescita per scontata, quello che dobbiamo chiederci qui è — come credo — se il maggior tasso di iscrizioni che si registra all'inizio dell'Impero possa e debba essere considerato né più né meno che come parte di una generale linea di tendenza alla crescita o non piuttosto come un dato provvisto di significato proprio.

Orbene, anche se è evidente che la crescita protoimperiale ha, almeno in parte, le sue radici nel periodo che precede, io non credo che essa possa essere vista e spiegata solo in termini di naturale continuità. Credo, al contrario, che abbia ragione Alföldy quando individua in età augustea una sorta di esplosione dell'epigrafia, tanto più significativa in quanto, come egli giustamente osserva, la curva dell'incremento quantitativo delle iscrizioni che si registra in quell'epoca non può essere spiegata correlandola, né alla graduale espansione dell'Impero, né ad un presunto allargamento dell'alfabetizzazione, dei committenti e dei destinatari, da porre in quegli anni<sup>9</sup>.

7. PANCIERA, S., "La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie", SOLIN, H.; SALOMIES, O.; LIERTZ, U.M. (edd.), *Acta colloqui epigraphici latini Helsingiae 1991 habiti* (Comm. Hum. Litt. Soc. Scient. Fenn. 104), Helsinki 1995, 321.

8. MROZEK, ST., "À propos de la répartition chronologique des inscriptions latines dans le Haut-Empire", *Epigraphica* 35, 1973, 113-118 e 50, 1988, 61-64.

9. ALFÖLDY, "Augustus...", o.c. (nota 6), particolarmente 575, 598-600.

Difficile un puntuale confronto quantitativo tra la produzione epigrafica del quarantennio augusteo e quella del quarantennio precedente. Ma basta qualche osservazione a rendere evidente la sproporzione. Nell'ultimo supplemento a *CIL*, VI le iscrizioni dei senatori e cavalieri di età augustea sono il doppio di quelle dei 50/40 anni precedenti<sup>10</sup>. Nessuna famiglia repubblicana, per quanto altolocata, può vantare una settantina di presenze nel patrimonio epigrafico urbano come Augusto ed i suoi<sup>11</sup>. Bastano le iscrizioni di uno o due grandi colombari per pareggiare tutte le epigrafi urbane di qualsiasi genere attribuibili all'intera età repubblicana.

Significativi anche i dati che si ottengono verificando quante iscrizioni rispettivamente del I sec. a.C. e del I sec. d.C. siano presenti in alcuni campioni come le *Imagines* dei Musei Capitolini o i volumi 1-6 e 8-13 dei *Supplementa Italica*, campioni che sono tutti al tempo stesso casuali (non selettivi cioè), ma anche costituiti da documenti per ognuno dei quali (e non solo per una parte di essi) gli editori si sono sforzati di proporre una datazione almeno orientativa<sup>12</sup>. Trascurando le datazioni a cavallo tra un secolo ed il precedente o il seguente, ecco i risultati che si ottengono.

Come si vede, anche ammesso che il rapporto di più di 1 a 20 dei Musei Capitolini sia alterato, almeno in parte, dalla composizione del campione (numerose le iscrizioni da colombario), la crescita del I sec. d.C. è indubitabile e quantitativamente tale da confermare il sospetto che, nel passaggio dalla Repubblica all'Impero, non si sia avuto, nel ricorso alla comunicazione epigrafica, solo una crescita naturale, ma qualcosa di più e di diverso: un cambio nel rapporto con essa e con il suo utilizzo.

10. *CIL* VI. *Pars octava. Titulos et imagines collegit schedasque comparavit* SILVIO PANCIERA. *Fasciculus tertius. Titulos magistratuum populi Romani ordinis senatorii equestrisque thesauro schedarum imaginumque ampliato edidit* GÉZA ALFÖLDY, Berolini, Novi Eboraci MM, 4825-4838 (età repubblicana), 4839-4905 (da Augusto a Caligola).

11. *CIL* VI. *Pars octava. Titulos et imagines collegit schedasque comparavit* SILVIO PANCIERA. *Fasciculus alter. Titulos imperatorum domusque eorum thesauro schedarum imaginumque ampliato edidit* GÉZA ALFÖLDY, Berolini, Novi Eboraci MCMXCVI, 4367-4409, 4593-4594.

12. *Supplementa Italica – Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL VI) 1. Musei Capitolini*, a cura di G.L. GREGORI e M. MATTEI, Roma 1999, 610-614 (Datazioni) (è uscito ora anche il vol. Roma, 2, 2003); *Supplementa Italica*, n.s., 7, *Indici dei volumi 1-6*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA e C. LEGA, Roma 1991, 227-239 (Datazioni); 14, *Indici dei volumi 8-13*, a cura di C. LEGA, Roma 1997, 197-211 (Datazioni).

Rapporto numerico tra iscrizioni del I sec. a.C. e I sec. d.C.: indagine campione			
Campione	Iscrizioni e Provenienza	I sec. a.C.	I sec. d.C.
Musei Capitolini, <i>Imagines</i>	2239, Roma	43	899
<i>Suppl. It.</i> , 1-6	1181, da 30 città dell'Italia romana	75	186
<i>Suppl. It.</i> , 8-13	1032, da 27 città dell'Italia romana	116	240

Quale utilizzo? Consideriamo anzitutto la capacità rappresentativa, o autorappresentativa del messaggio epigrafico quale si esprime in primo luogo nelle iscrizioni onorarie (ma non solo, come vedremo). Naturalmente, iscrizioni onorarie e monumenti onorari sono da considerare insieme e per capire se e dove ci siano state delle novità, bisogna riepilogare almeno sommariamente la situazione antecedente concentrando l'attenzione in primo luogo su quanto avveniva nel caso che l'onorato non fosse defunto, ma vivo.

Purtroppo, per il periodo più antico, diciamo anteriormente al II secolo a.C., le informazioni di cui disponiamo non sono delle migliori perché le iscrizioni mancano praticamente del tutto e c'è motivo di sospettare che, nel tracciare la storia dei monumenti onorari, gli autori antichi, molto posteriori ai fatti che raccontano ed interpretano, non abbiano sempre accuratamente distinto, come sarebbe stato importante, gli onori per i vivi da quelli per i defunti e quelli di iniziativa privata (o comunque non romana) da quelli di iniziativa pubblica romana<sup>13</sup>.

13. E con gli autori antichi gli studiosi moderni. Su questo punto mi propongo di tornare con adeguata trattazione in altra sede. Per intanto sull'origine e la storia dei monumenti onorari in età repubblicana si vedano soprattutto: LAHUSEN, G., *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse* (Archaeologica 35), Roma 1983; LAHUSEN, G., *Schriftquellen zum römischen Bildnis, 1, Textstellen. Von den Anfängen bis zum 3. Jahrhundert n. Chr.*, Bremen 1984; SMITH, R.R.R., "Roman Portraits: Honours, Emperors, and Late Emperors", *JRS* 75, 1985, 209-212; SMITH, R.R.R., *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1988, 125-128; WALLACE-HADRILL, A., "Roman Arches and Greek Honours: the Language of Powers at Rome", *Proc. Camb. Phil. Soc.* 216, 1990, 143-181; HÖLSCHER, T., *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994; GREGORY, A., "Powerful Images: Responses to Portraits and the Political Use of Images at Rome", *JRA* 7, 1994, 80-99; SEHLMAYER, M., *Stadrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins* (*Historia Einzelschriften* 130), Stuttgart 1999; SPÄTH, TH., "Texte ohne Bilder: Statuen

E' un fatto che, mentre abbiamo testimonianze abbondanti, anche se più o meno affidabili soprattutto per quanto riguarda la loro cronologia, di monumenti commemorativi pubblici (di statue ad esempio) per lo più attribuiti a personaggi lontani nel tempo e più o meno reali come, per fare qualche esempio, di Romolo o degli altri re e di Bruto<sup>14</sup>, Porsenna, Orazio Coclite, Muzio Scevola, Clelia<sup>15</sup>, Gaia Taracia o Fufezia, Atto Navio, Mamurio Veturio<sup>16</sup>, o di Ermodoro, Pitagora e Alcibiade<sup>17</sup>, o anche di morti per la patria come gli ambasciatori a Fidene, o a Teuta<sup>18</sup>, lo stesso non si può dire per i monumenti onorari pubblici che sarebbero stati eretti a personaggi viventi anteriormente al II sec., monumenti nessuno dei quali è esente da dubbio, colonna di Duilio compresa, con la relativa problematica iscrizione, l'unica che ci sia pervenuta sia pure in versione posteriore<sup>19</sup>.

Si ha il sospetto che in realtà si tratti, in vari casi di monumenti eretti *post mortem*, in altri di edifici o monumenti che, eretti, con il consenso del senato dagli stessi interessati, trionfatori o no, solo in tanto possono dirsi onorari in quanto, oltre ad arricchire e adornare la città, risultano anche celebrativi del costruttore e della sua fami-

und Quellenkritik", *JRA* 13, 2000, 434-442; TANNER, J., "Portraits, Power and Patronage in the Later Roman Republic", *JRS* 90, 2000, 18-37. Per brevità nelle note che seguono si farà però riferimento principalmente alle recenti voci di STEINBY, E.M. (ed.), *Lexicon topographicum urbis Romae (LTUR)*, in ciascuna delle quali sarà agevole trovare la principale bibliografia precedente.

14. COARELLI, F., *LTUR* II, 1999, 368-369. Per il *Romulus tro-paiophoros*, sulla cui base si sarebbe letta un'iscrizione 'greca' (DION. HAL., 2, 54, 2) e sui *signa Romuli et Titi Tati* sulla *Sacra via*: SEHLMAYER, M., *LTUR* IV, 1999, 369; ARONEN, J., *LTUR* IV, 1999, 310.

15. SEHLMAYER, M., *LTUR* IV, 1999, 368 (*Porsenna*), 365 (*Mucius Scaevola*); COARELLI, F., *LTUR* IV, 1999, 361 (*Horatius Cocles*); PAPI, E., *LTUR*, II, 1995, 226 (*Cloelia*).

16. LEGA, C., *LTUR* II, 1995, 363-364 (*Gaia Taracia o Fufetia*); COARELLI, F., *LTUR* IV, 1999, 365-366 (*Attus Navius*), I, 1993, 283-284 (*Mamurius Veturius*).

17. COARELLI, F., *LTUR* IV, 1999, 361 (*Hermodorus*), II, 1995, 311 (*Pythagoras, Alcibiades*; alla bibliografia qui citata aggiungere: STORCHI MARINO, A., *Numa e Pitagora. Sapientia constituendae civitatis*, Napoli 1999, 146-152 e ZEVI, F., "L'ellenismo a Roma al tempo della colonizzazione in Italia", *Il fenomeno coloniale dall'antichità ad oggi* [Atti Conv. Lincei 189], Roma 2003, 57-58).

18. COARELLI, F., *LTUR* II, 1995, 212 (ambasciatori uccisi); vd. anche SEHLMAYER, 63-66. Per la collocazione di una statua alta tre piedi sui *rostra* come onore straordinario connesso agli ambasciatori uccisi: PLIN., *Nat. Hist.*, 34, 24.

19. *CIL* I<sup>2</sup>, 25 (cfr. pp. 718, 739, 831, 861-862); VI 1300 (cfr. 31591, 37040 e ora, con aggiornamento della problematica, p. 4675-4676.; vd. anche 40952). C'è chi pensa che il monumento in realtà sia stato eretto *post mortem*, ma vi sono anche altre possibilità.



glia poiché sono corredati da iscrizioni con il loro nome e talora anche con l'esposizione delle loro gesta.

Monumenti di tal genere, con o senza le immagini degli antenati, o anche con quella stessa del costruttore, furono certamente in uso nel II secolo, come, per fare qualche esempio, i fornic di Stertino, quello di Scipione Africano, il fornice Calpurnio o il fornice Fabiano<sup>20</sup>.

Dovettero moltiplicarsi anche le statue, un gran numero delle quali furono eliminate dal Foro per delibera dei censori del 158 i quali permisero che si conservassero soltanto le statue di personaggi che avessero esercitato magistrature e fossero state erette *populi aut senatus sententia*<sup>21</sup>. Disgraziatamente neppure in questo caso si precisa se i personaggi fossero stati onorati da vivi o *post mortem* e se l'iniziativa di erigere la statua fosse stata assunta dal popolo e dal senato (insieme?) o se il senato in particolare si fosse limitato a dare il suo assenso.

Non c'è qui il tempo per esaminare e discutere le fonti relative ad alcune testimonianze particolarmente precoci, risalenti addirittura al IV secolo<sup>22</sup>, come le statue equestri di C. Maenius, di L. Furius Camillus, e di Q. Marcius Tremulus<sup>23</sup>. Sta di fatto che, da quando a Roma conosciamo con esattezza i dedicanti di monumenti onorari come nei casi di C. Aelius e di C. Fabricius<sup>24</sup> e di T. Quinctius Flamininus<sup>25</sup> i dedicanti stessi non sono mai con sicurezza il senato e il popolo romano, ma popolazioni o città provinciali<sup>26</sup>, gruppi di *negotia-*

*tores* e *aratores*, città d'Italia o altro<sup>27</sup>, la plebe romana, le 35 tribù, i cavalieri, gli abitanti di un quartiere, i libertini e così via<sup>28</sup>. È appena con Silla, circa contemporaneamente all'adozione del dativo per il nome del dedicatario<sup>29</sup>, che, sulle iscrizioni onorarie (su basi di statue) comincia ad apparire nelle varie città d'Italia (non ancora a Roma) la menzione di una pubblica delibera nelle forme: *publice*<sup>30</sup>, o *publice statuta*<sup>31</sup>; uso che continua con Pompeo<sup>32</sup>. Tra l'età cesariana e triumvirale compaiono i primi casi di *d(ecurionum) c(onsulto)* (per Cesare a Bovianum)<sup>33</sup>, *d(e)c(onscriptorum) d(ecreto)* (per L. Cornelio Balbo a Capua)<sup>34</sup> o anche l'indicazione dei dedicanti come *consc[r]ip(ti) et c[ol(oni)] col(oniae) Vale[nt(inorum)]* (per il console del 60 L. Afranio a

prec.; l'iscrizione era in greco e l'onore va confrontato con quelli resi allo stesso in area orientale). – *Commune Siciliae* a Verre (statue equestri: PAPI, E., *LTUR* II, 1995, 232; a. 71 ca.).

27. *Aratores* della Sicilia a Verre (statue equestri: PAPI, E., *LTUR* II, 1995, 232; a. 71 ca.). – Cittadini di Capua a Cicerone (statua: CIC., *Pro P. Sestio*, 4, 9; *In L. Pisonem*, 1, 25; SEHLMAYER, M., *LTUR* IV, 1999, 371; discussa la sua collocazione a Roma; a. 63). – Un certo *Mamulla* di Anagni a Clodio (statua nella casa già di Cicerone: CIC., *De dom.*, 81; SEHLMAYER, *LTUR* IV, 1999, 357; a. 58). – *Italici qui Agrigenti negotiantur* a Pompeo (statua: *CIL* I<sup>2</sup>, 2710 cfr. p. 948; *ILLRP* 380; *Auctarium* 163; *CIL* VI, 40903; a. 57 ca.).

28. *Plebs romana a Marius Gratidianus* (statue in ogni *vicus*: CIC., *Off.*, 3, 80; SEHLMAYER, M., *LTUR* IV, 1995, 364; a. 84). – *Vicus Laci Fundani*, a Silla (statua: *CIL* I<sup>2</sup>, 721 cfr. p. 940; *ILLRP* 352; *Auctarium* 154; *CIL* VI, 1297 cfr. pp. 3134. 3799. 4674; COARELLI, F., *LTUR* III, 1996, 167-168; aa. 82/78). – *Libertini* a Silla (statua: *CIL* I<sup>2</sup>, 722 cfr. p. 940; *ILLRP* 353; *CIL* VI, 1298 cfr. pp. 3134, 3799, 4674; incerta la pertinenza a Roma; aa. 82/78). – Popolazione di Roma a M. *Seius* (statue perché *populo frumentum praestitit*: PLIN., *Nat. hist.*, 18, 16; SEHLMAYER, M., *LTUR* IV, 1999, 370; a. 74). – Cittadinanza romana a Pompeo (statua: PLUT., *Brut.*, 14, 1; PAPI, E., *LTUR* IV, 1999, 367; prima del 48). – *Quinque et triginta tribus ed equites* a L. Antonio (statue equestri: CIC., *Phil.*, 6, 13; 15; PAPI, E., *LTUR* IV, 1999, 225; a. 43).

29. Il primo esempio di dativo si ha in un'iscrizione posta a Delo dagli *olearii* per il padre di Cesare, all'epoca (forse 102 a.C., vd. da ultimo FERRARY, J.-L., "Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 au J.-C.)" *Chiron* 30, 2000, 175-179) proconsole d'Asia: *CIL* I<sup>2</sup>, 705 cfr. p. 936 = *ILLRP* 344. KAJANTO, I., "Un'analisi filologico-letteraria delle iscrizioni onorarie", *Epigraphica* 33, 1971, 9.

30. *CIL* I<sup>2</sup>, 720 cfr. p. 940; *ILLRP* 351 (Siracusa).

31. *CIL* I<sup>2</sup>, 724 cfr. p. 941; *ILLRP* 355; *Auctarium* 155 (*Alba Fucens*).

32. *Publice*: *CIL* I<sup>2</sup>, 769 cfr. p. 948; *ILLRP* 382; RITSCHL, F.W. *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica*, Berolini 1862, tab. LXXXVI (*Auximum*). Vd. anche *poplice statuta* nell'iscrizione ferentinate per tale L. *Popilius Flaccus*: *CIL* I<sup>2</sup>, 1526 cfr. pp. 740, 840; *ILLRP* 583; *Suppl. It.*, n.s. 1, p. 32 ad *CIL* X, 5845 (nulla sulla datazione ma cfr. RITSCHL, o.c., col. 68, tab. LXXV, C).

33. *CIL* I<sup>2</sup>, 787 cfr. p. 950; *ILLRP* 406; RITSCHL, o.c. (nota 32), tab. LXXXV, C.

34. *CIL* X, 3854 = *ILLRP* 425; *Imagines* 177; l'onorato, menzionato come console, ricoprì questa carica nel 40.

20. COARELLI, F., *LTUR* II, 1995, 267 (*fornices Stertini*, a. 196); COARELLI, F., *LTUR* II, 1995, 266-267 (*fornix Scipionis*, a. 190); COARELLI, F., *LTUR* II, 1995, 263-264 vd. anche V, 1999, 267 (*fornix Calpurnius*, dopo 166 e prima di 133?), CHIOFFI, L., *LTUR* II, 1995, 264-266 vd. anche *LTUR* V, 1999, 256 e *CIL* VI p. 4676 ad nr. 1303 a-b, 1304 a-c (*fornix Fabianus*, costruito per la vittoria sugli Allobrogi nel 121, restaurato nel 57).

21. PLIN., *Nat. Hist.*, 34, 30: L. *Piso prodidit ... a censoribus P. Cornelio Scipione M. Popilio statuas circa forum eorum, qui magistratum gesserat, sublatis omnes praeter eas, quae populi aut senatus sententia statutaessent*. Secondo Livio (40, 51, 4), già M. Emilio Lepido, censore nel 179, aveva provveduto a rimuovere un certo numero di *signa, clipea e signa militaria* dal tempio di Giove Capitolino.

22. Vd. sopra la bibliografia in nota 13.

23. PAPI, E., *LTUR* II, 1995, 229 (C. Maenius e L. Furius Camillus, a. 338); PAPI, E., *LTUR* II, 1995, 229-230 (Q. Marcius Tremulus, a. 306).

24. SEHLMAYER, M., *LTUR* IV, 1999, 353-354 (statue di C. Aelius, a. 285 e di C. Fabricius, a. 282).

25. PAPI, E., *LTUR* IV, 1999, 368 (statua di T. Quinctius Flamininus, dopo a. 194?).

26. Abitanti di *Thurii* a C. *Caelius* ed a C. *Fabricius* (vd. sopra nota 24). – Città greche a T. *Quinctius Flamininus* (vd. nota

Cupra Maritima)<sup>35</sup>, o *coloni et incolae* (a *Valentia* nella Narbonense per L. Nonio Asprenate)<sup>36</sup>.

Significativamente contemporanee (entrambe del 43), sono le due testimonianze letterarie di statue equestri dorate erette per decreto del senato, rispettivamente a M. Emilio Lepido<sup>37</sup> e ad Ottaviano, per quest'ultimo (diciannovenne), il primo e il più clamoroso monumento pubblico dei molti che faranno seguito nella sua lunga carriera<sup>38</sup>.

Questa la situazione per quanto concerne i monumenti onorari ed i loro dedicanti alla fine dell'età repubblicana<sup>39</sup>. Ma come erano testualmente in essi 'rappresentati' gli onorati? Ed è ravvisabile in questo campo un qualche cambiamento con l'avvento del Principato? Werner Eck ha acutamente osservato e sottolineato che in età repubblicana il *cursus honorum*, del tutto normale negli *elogia* (sui quali torneremo) e, sia pure in minor misura nelle 'normali' iscrizioni sepolcrali, dove rappresentava "per così dire, la storia... del defunto

ridotta all'essenziale", non figura invece mai (o almeno mai in maniera certa) nelle altre iscrizioni, onorarie comprese, dove del personaggio chiamato in causa s'indicavano, o solo le magistrature ricoperte al momento, o anche altri uffici che fossero però contemporaneamente esercitati, come sacerdoti e patronati, soprattutto se in rapporto con i dedicanti, mai invece l'intera successione delle cariche ricoperte<sup>40</sup>. Così, per fare qualche esempio, al nome di Silla fa seguito a Delo solo il titolo *proconsul*<sup>41</sup>, a Roma e altrove solo quello di *dictator*<sup>42</sup>, a Larino quello di *dictator* e *patronus*<sup>43</sup>, Pompeo è detto solo *imperator*<sup>44</sup>, o *imperator iterum*<sup>45</sup> oppure *imperator*, *consul ter* e *patronus*<sup>46</sup>, e anche l'elenco di cariche che si legge nell'iscrizione di Cesare a Boviano: *imperator*, *dictator iterum*, *pontifex maximus*, *augur*, *consul*, *patronus*<sup>47</sup> non rappresenta in alcun modo il suo *cursus*, bensì riproduce semplicemente il cumulo degli uffici ricoperti dall'onorato nell'anno della dedica. Tanto è lontana l'idea del *cursus* nelle iscrizioni onorarie che non è raro che si ometta in esse anche la notazione delle iterazioni che in qualche modo avrebbe potuto fungere da parziale surrogato, richiamando l'attenzione del lettore, se non sull'intera carriera, almeno sul numero delle volte in cui un prestigioso ufficio, il consolato ad esempio, era stato rivestito<sup>48</sup>.

Sono temi che meritano di essere approfonditi: da quando le iterazioni, prima frequentemente o saltuariamente omesse, sono regolarmente indicate nelle iscrizioni onorarie o d'altro genere? Quando il *cursus* passa dall'ambito sepolcrale (*elogia* o altro) a quello onorario?

35. CIL I<sup>2</sup>, 752 cfr. p. 946; ILLRP 385; RITSCHL, o.c. (nota 32), tab. LXXXVI, B. I dedicanti sembrano appartenere alla colonia di *Valentia* in Spagna dove l'onorato, console nel 60, fu governatore dal 54 al 49.

36. CIL I<sup>2</sup>, 790 cfr. p. 952 = ILLRP 432 con add. p. 330. Il personaggio, onorato come propretore, è verosimilmente il console suffetto del 36.

37. Cic., *Phil.*, 5, 40-41; 13, 7-9; PAPI, E., *LTUR* II, 1995, 224. La statua *cum inscriptione praeclara* è decretata nel gennaio dal senato al triumviro su proposta di Cicerone *pro maximis plurimisque in rem publicam meritis*, ma già nel luglio successivo il monumento è rimosso (Cic., *ad Brut.*, 1, 15, 9).

38. VELL. PAT., 2, 61, 3; APPIAN., *Bell. civ.*, 3, 51; CASS. DIO, 46, 29, 2; PAPI, E., *LTUR* II, 1994, 230-231. La statua, decretata dal Senato su proposta di L. *Marcus Philippus*, ricordava nell'iscrizione la giovanissima età dell'onorato.

39. Nella storia complessiva del 'monumento onorario' romano in età repubblicana, centrale e bisognosa di ulteriore approfondimento sembra a me che resti comunque la questione del rapporto effettivamente intercorso nelle varie epoche tra celebrazione pubblica (forse sopravvalutata) ed autocelebrazione. Per l'epoca successiva, riprendendo il filone di analisi filologico-lette ari aperto dal KAJANTO, o.c. (nota 29), si vedano ora i contributi di: SALOMIES, O., "Observations on the Development of the Style of the Latin Honoric Inscriptions During the Empire", *Arctos*, 28, 1994, 63-106; SALOMIES, O., "Some Interesting Expressions found in the Late Antique Honoric Inscriptions", PACH, G. (ed.), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Macerata, 2000, 931-942; SALOMIES, O., "Honoric Inscriptions for Roman Senators in the Greek East during the Empire. Some Aspects (with Special Reference to Cursus Inscriptions)", SALOMIES, O. (ed.), *The Greek East in the Roman Context* (*Proc. Coll. Athens*, 1999), Helsinki 2001, 141-187 (su ciò che si deve intendere come *cursus inscription*: 178-187); e inoltre: VEYNE, P., "Les honneurs posthumes de Flavia Domitilla et les dédicaces grecques et latines", *Latomus* 21, 1962, 49-98; MROZEK, S., "Epigraphie latine et evolution vers l'abstrait", *Kiéma* 19, 1994, 319-327.

40. ECK, "Senatorial...", o.c. (nota 5), 149 (=283).

41. CIL I<sup>2</sup>, 711 cfr. 938; ILLRP 349; *Auctarium* 153 (base di statua, a. 87?). L. *Cornelius L. f. Sulla pro co(n)s(ule)*; - CIL I<sup>2</sup>, 712 cfr. p. 938; ILLRP 350 (su capitello, a. 87?): L. *Cornelius L. f. Sulla pro co(n)s(ule) / de pecunia quam collegia / in commune conlatam (scil. obtulerunt)*.

42. CIL I<sup>2</sup>, 721 cfr. p. 940; ILLRP 352; *Auctarium* 154; CIL VI, 1297 cfr. pp. 3134, 3799, 4674 (a.a. 82/78). - CIL I<sup>2</sup>, 722 cfr. p. 940; ILLRP 353; CIL VI, 1298 cfr. pp. 3134, 3799, 4674 (incerta la pertinenza a Roma; a.a. 82/78). - CIL I<sup>2</sup>, 723 cfr. p. 940; ILLRP 356; RITSCHL, o.c. (nota 32), tab. LXIX, B (*Clusium*). - CIL I<sup>2</sup>, 2508 cfr. p. 940; ILLRP 354; G. DUNCAN, "Suri (Surium), (Notes on Southern Etruria 3), *Pap. Brit. Sch. Rome* 26, 1958, tav. XVII fig. a (*Sutrium*).

43. CIL I<sup>2</sup>, 2951b, tab. 132 fig. 3.

44. CIL I<sup>2</sup>, 2710 cfr. p. 948; ILLRP 380; *Auctarium* 163; CIL VI, 40903 (*Roma*).

45. CIL I<sup>2</sup>, 768 cfr. p. 948; ILLRP 381; *Auctarium* 165; (*Clusium*).

46. CIL I<sup>2</sup>, 769 cfr. p. 948; ILLRP 382; *Auctarium* 164; (*Auximum*).

47. CIL I<sup>2</sup>, 787 cfr. p. 950; ILLRP 406; RITSCHL, o.c. (nota 32), tab. LXXXV, C (a. 48 o 46).

48. Ad esempio Cesare, nell'iscrizione citata nella nota precedente, è detto soltanto *consul* quantunque, come *dictator iterum*, fosse almeno *consul iterum* (48) se non *tertium* (46).

Per quanto riguarda il secondo interrogativo, Werner Eck indica come primo esempio assolutamente sicuro quello di *L. Aquilius Florus Turcianus Gallus* al quale “forse attorno al 3 a.C., se non più tardi, a Corinto e ad Atene furono erette statue ed iscrizioni con il suo *cursus* integrale dal vigintivirato sino all’ultima magistratura, il proconsole”<sup>49</sup>. Occorrerebbe una revisione autoptica del maggior numero di documenti possibilmente pertinenti, per verificarne al meglio la natura e la datazione. Si veda il caso dell’iscrizione formiana del senatore *M. Ampudius M.f. q(uaestor), tr(ibunus) pl(ebis), aid(ilis)*<sup>50</sup>, il cui titolare fu a lungo identificato con un *Apoudius* menzionato da Cassio Dione come tribuno della plebe del 27 a.C.<sup>51</sup> Ma Heikki Solin, dopo aver riveduto l’iscrizione, ha sostenuto, seguito dall’Arnaldi, che essa dovrebbe essere retrodatata almeno all’inizio del I sec. a.C.<sup>52</sup>. Il supporto è costituito da una base di statua (o meglio dal plinto di una statua): è giusta la retrodatazione? E si tratterà di una statua onoraria, come ritengono gli editori più recenti, o sepolcrale? Personalmente propendo ad accettare la datazione alta; dubiterei però, sia della completezza dell’epigrafe, sia della sua natura onoraria (non se ne conosce il contesto di provenienza).

Non si potrà forse escludere che qualche sporadico esempio di *cursus* in iscrizioni onorarie, o

anche di opere pubbliche (altro fondamentale strumento dell’autorappresentazione dell’élite), tanto di senatori quanto di magistrati locali, sia da collocare ancora negli ultimissimi anni della Repubblica<sup>53</sup>; tuttavia è certo che il *cursus* non si consolida e sistematizza nelle iscrizioni onorarie per viventi, o anche in epigrafi apposte su opere pubbliche, prima dell’avvento del Principato, anzi esso costituisce un altro carattere distintivo della nuova epoca.

Ci si può chiedere perché, come (e anche dove) questo mutamento avvenga. Géza Alföldy pensa che una spinta decisiva sia venuta dal “modello delle ‘iscrizioni imperiali’ con la menzione della completa titolatura del principe”, un modello antagonistico rispetto alla tradizionale laconicità

53. Per quanto riguarda i senatori, da considerare, ad esempio, anche se non si tratta sempre di veri e propri *cursus*: *ILLRP* 429; *Auctarium* 180; *CIL* VI, 1301 cf. 31592 e pp. 3799, 4676, Roma: *Cn. Domitius M. f. Calvinus / pontifex, / co(n)s(ul) iter(um), imper(ator), / de manubieis* (il titolo di *imperator* è del 36, mentre il secondo consolato è del 40; la stessa titolatura in *RIT* 362 secondo la sua nuova integrazione da parte di Alföldy, G., *PAUL*, G. (ed.), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Macerata, 2000, 20-22 (*AE* 2000, 801). – *ILLRP* 1276; foto in *Bull. Soc. Ant. France*, 1957, tav. XV,1 e *Karthago*, 9, 1958, p. 81, *Thabracca*: *M. Lepido imp(eratori) / tert(ium), pont(ifici) max(imo), / III vir(o) r(ei) p(ublicae) c(onsituendae) bis, co(n)s(uli) / iter(um), patrono / ex d(ecurionum) d(ecreto)* (il II consolato è del 42, l’iscrizione è posta tra il 37 e il 36). – *CIL* I<sup>2</sup>, 2515 cf. p. 955; *ILLRP* 438, *Volsinii*: *L. Caecina L. <f.>, / q(uaestor), tr(ibunus) p(lebis), p(raetor) pr(o) co(n)s(ule), / IIIvir i(ure) d(icundo), / sua pecunia vias / stravit* (fine repubblica, inizio impero?). – Da definire meglio datazione, natura e integrazione di *CIL* VI, 40898 (monumento di *Domitii*)-. Per i magistrati locali: *CIL* I<sup>2</sup>, 1521 cf. p. 1002; *ILLRP* 533, *Anagnina*: *C. Abuttio L. f. Lacon[i], / aid(ili) sen(atori) cop(tato), aid(ili) ite[r(um)] / pontif(ici), augur(i), q(uaestori) (?) ex s(enatus) c(onsulto) [- - -] / entutis amorisque tit[- - -]* (onoraria? età antoniana? cf. il *Laco Anagninus, princeps pocolorum Antonii* in *Cic., Phil.*, 2, 106). – *CIL* I<sup>2</sup>, 1729 cf. p. 1030 tab. 69 fig. 3; *ILLRP* 555, *Beneventum*: *C. Oppio [- f.] / Capiton[i], / q(uaestori), pr(aetori), in[ter(regi)], / cens(ori)*; le magistrature, attribuite dal Degrossi al municipio creato dopo la guerra sociale, sono riportate invece ancora alla colonia latina (non so se a ragione) da TORELLI, M.R., *Benevento romana*, Roma 2002, 80-81. – *CIL* I<sup>2</sup>, 1911 cf. p. 1052, tab. 100, fig. 5; *ILLRP* 549; *AE* 1991, 609; *AE* 2000, 468 (vd. anche *CIL* I<sup>2</sup>, 1912 cf. p. 1052; *AE* 1991, 609; *AE* 2000, 478), *Ausculum*: *T. Satanus T.f. / Sabinus / duo vir quino / et duo vir / c(urator?) a(gri?) p(ublici?)*, *praef(ectus) fabr(um)* (magistrato della colonia triumvirale, ma il monumento sembra sepolcrale). – *CIL* I<sup>2</sup>, 3173; *ILLRP* 558; *Auctarium*, 230, *Brundisium*: *C. Falerio C.f. Nigro III[I vir(o)] / aed(ilia) [p]otest(ate), IIII vi[r(o)] / quinq(uennali), decurione[s et] municipes ex s(enatus) [c(onsulto)]* (segue il testo del decreto decurionale per l’erezione di una statua a lui ed a un altro cittadino per grandi benemeranze evergetiche, in età verosimilmente cesariana); sui *Philonii* menzionati in questo documento vd. anche MANACORDA, D., *Sulla Calabria romana nel passaggio tra Repubblica e Impero*, LO CASCIO, E.; STORCHI MARINO, A. (edd.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell’Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 394.

49. *CIL* III, 551 cf. p. 985; *ILS* 928; *IG* III, 78; *IG* II-III2, 4126; HÜBNER, CHR., *Exempla scripturae epigraphicae latinae*, Berolini 1885, nr. 185 (*Athenae*); DEAN, L.R., “Latin Inscriptions from Corinth II”, *AJA* 23, 1919, 163 sgg. nr. 5; *AE* 1919, 1; WEST, A.B., *Latin Inscriptions 1896-1926* (*Corinth* VIII, 2), Cambridge 1931, nr. 54 (*Corinthus*). Per la data del proconsole d’Achaia: THOMASSON, B.E., *Laterculi praesidium*, I, Göteborg 1984, 189 nr. 7.

50. *CIL* I<sup>2</sup>, 812 cf. p. 727, 954; *CIL* X, 6082: *M. Ampudius N(umeri) f(ilius), / q(uaestor), tr(ibunus) pl(ebis), aid(ilis)*.

51. CASS. DIO, 53, 20, 2; Sul personaggio CICHORIUS, C., *Römische Studien*, Leipzig 1922, 285 sgg.; GROAG, E., *PIR*<sup>2</sup>, A, 569; BROUGHTON, T.R.S., *The Roman Magistrates*, II, New York 1952, 466, 468, 474; TAYLOR, L.R., *The Voting Districts of the Roman Republic*, Rome 1960, 189; WISEMAN, T.P., *New Men in the Roman Senate, 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971, 212 n. 24, 248 n. 303; LICORDARI, A., “Ascesa al senato e rapporti con i territori d’origine. Italia: Regio I (Latium)”, PANCIERA, S. (ed.), *Epigrafia e ordine senatorio*, II (*Tituli* 5), Roma 1982, 27, 52; RICH, J.W., *CASSIUS DIO. The Augustan Settlement (Roman History 53-559)*, Warminster 1990, 153; SALOMIES, O., “Senatori oriundi del Lazio”, SOLIN, H. (ed.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* (*Acta Inst. Rom. Finl.* 15), Roma 1996, 53. Sulla parentela di questo senatore con il cavaliere Q. *Ampudius Q. f. Aim(ilia)* menzionato tra i consiglieri di Cn. Pompeo Strabone nel decreto di *Ausculum* (*CIL* I<sup>2</sup>, 709 cf. pp. 714, 726, 839, 936): ARNALDI, A., “Formiani nel mondo romano: III, Cavalieri”, *Formianum* 6, 1998, 65-66.

52. SOLIN, H., “Appunti sulla produzione epigrafica di *Formiae*”, SOLIN, H., (ed.), *Studi storici-epigrafici, o.c.* (nota 54), 163 nota 40; ARNALDI, A., “Formiani nel mondo romano: II, Senatori”, *Formianum* 5, 1997, 45-46 con foto.



repubblicana<sup>54</sup>. Per mio conto vorrei suggerire che un'altra spinta importante sia venuta dal nuovo uso che in età augustea fu fatto degli *elogia*, originario luogo di elezione del *cursus*, come si è già notato.

Si registra qui un altro cambiamento clamoroso. Originariamente destinati all'ambiente raccolto della casa e del sepolcro, quindi ad una fruizione fortemente selettiva se non esclusivamente privata<sup>55</sup>, gli *elogia* subiscono in età augustea una duplice radicale trasformazione.

In primo luogo, laddove se ne continuò l'uso sepolcrale (come in quella che fu, nell'epoca, la tomba per eccellenza, vale a dire nel Mausoleo di Augusto), essi non furono più messi in rapporto diretto con i resti dell'onorato, ma trasferiti sul rivestimento marmoreo esterno del sepolcro, assumendo quindi come lettori ideali, non più i familiari o i pochi estranei che potevano accedere all'interno, ma potenzialmente tutti i Romani che avevano libero accesso anche ai giardini pubblici circondanti il Mausoleo<sup>56</sup>. Al nome, non sappiamo se al nominativo o al dativo, facevano seguito l'intero *cursus* e quindi, in terza persona, le *res gestae* nonché la registrazione di onori e meriti insigni per la loro straordinarietà. Così è probabile che ci si sia comportati per tutti coloro che vi furono sepolti prima del 14 d.C., in particolare per Agrippa nel 12 a.C., per Druso Maggiore nel 9 e per Lucio e Gaio Cesari, rispettivamente nel 2 e 4 d.C.<sup>57</sup> Non invece per Augusto per il quale questo tipo di elogio, ritenuto del tutto inadeguato, fu però sostituito, per volontà dell'imperatore stesso, dal suo *index rerum a se gestarum* inciso su bronzo ed esposto davanti alla tomba<sup>58</sup>. E l'uso riprese in seguito per Germanico (19 d.C.) e forse per Druso minore (nel 23)<sup>59</sup>.

Si attuò d'altra parte anche un potenziamento, mai visto in precedenza, della funzione celebrativa, non sepolcrale, dell'elogio, con la creazione di più serie di *imagines* ed *elogia* di *summi viri* del passato da collocare nelle più prestigiose piazze di Roma.

La prima fu probabilmente quella del Foro Romano, realizzata come pare in qualche momento tra il 19 ed il 12 a.C., che non sappiamo da quanti personaggi fosse costituita (gli *elogia* finora individuati, in stato più o meno frammentario, sono 22)<sup>60</sup>.

Seguì, tra il 12/11 e il 2 a.C. quella del Foro di Augusto, che si può calcolare comprendesse circa 250 individui fra re albanici e romani, *virii triumphales*, alcuni non trionfatori, personaggi della *gens Iulia* e familiari di Augusto<sup>61</sup>.

Una terza serie poté forse trovare posto nel Foro di Cesare ed essere limitata soltanto alla progenie dei Giulii<sup>62</sup>.

Per ciascuno di questi *summi virii*, il monumento era sostanzialmente costituito da un'immagine (busto o statua), da un sostegno della medesima, con il nome al nominativo ed il *cursus*, e da una targa con le *res gestae*.

Mi par difficile che questo nobile modello (tra l'altro presto esportato anche in altre città d'Italia e provinciali)<sup>63</sup>, presentante tutti i grandi del passato con il loro *cursus* completo e le loro imprese, in un contesto, come quello forense, che era ormai del tutto svincolato da quello che era proprio degli *elogia* originari, non abbia avuto una

54. ALFÖLDY, "Augustus...", o.c. (nota 6), 597.

55. Si veda ad esempio la serie degli *elogia* dal sepolcro degli Scipioni ILLRP 309-317. In generale: FLOWER, H.I., *Ancestors Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 1996.

56. Vd. in particolare PANCIERA, S., "Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto", VON HESBERG, H.; PANCIERA, S., *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften* (Abh. Bayer. Akad. Wiss., Phil-Hist. Kl., N.F. 18) München 1994, 174.

57. CIL VI, 40358 (Agrippa), 40359 (Druso Maggiore), 40363 (Gaio Cesare?); cf. l'iscrizione del cenotafio di Gaio Cesare a Limyra nell'integrazione di HERZ, P. presso GANZERT, J., *Das Kenotaph für Gaius Caesar in Limyra. Architektur und Bauornamentik* (Instambuler Forschungen 35), Tübingen 1984, 118 sgg.

58. SUET., *Aug.*, 101,4: *Tribus voluminibus, uno mandata de funere complexus est, altero indicem rerum a se gestarum, quem vellet incidere in aenis tabulis, quae ante mausoleum statuerentur, tertio brevium totius imperii...* cf. PANCIERA, "Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto...", o.c. (nota 56), 108-118.

59. CIL VI, 40367 (Germanico), 40369 (Druso Minore?).

60. CHIOFFI, L.; CORBELLINI, C.; GRANINO CECERE, M.G., "Gli *elogia* del Foro Romano. Editi, inediti e problemi connessi", PANCIERA, S., (ed.), *Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino* (Tituli 7), Roma 1996, 99-139; CHIOFFI, L., *Gli *elogia* augustei del Foro Romano. Aspetti epigrafici e topografici* (Opuscula Epigraphica 7), Roma 1996; ALFÖLDY, G.; CHIOFFI, L., *CIL VI*, 8, 3, (2000), pp. 4839-4847 nrr. 40912-40928.

61. ALFÖLDY; CHIOFFI, *CIL VI*, 8, 3, (2000), pp. 4847-4874 nrr. 40931-41021a, ivi tutta la bibliografia precedente; ora anche, con particolare insistenza sul valore ideologico di questa serie di *elogia*: CAMPANILE, M.D., "Osservazioni sulla fortuna di Appio Claudio e un'ipotesi sulla sua cecità", POLI, D., (ed.), *La battaglia del Sentino. Scontro tra nazioni e incontro di una nazione*. Roma 2002 (2003), 31-46.

62. ALFÖLDY; CHIOFFI, *CIL VI*, 8, 3, (2000), pp. 4846-4847, nrr. 40929-40930 vd. anche 40301.

63. *I.It.* XIII, 3, 57-67 (Arretium), 68-70 (Pompeii), 71-72 (Lavinium); RAMÍREZ SÁDABA, J.L., *Catálogo de las inscripciones imperiales de Augusta Emerita* (Cuadernos Emeritenses 21) Mérida 2003, 137-139 nr. 76, fig. LXI, con bibl. preced. (*Emerita Augusta*).



qualche parte nella diffusione dell'idea che il ricordo del loro *cursus* e delle loro imprese sarebbe stato appropriato anche per onorare dei viventi.

D'altra parte, l'occupazione della scena romana da parte di Augusto e della sua famiglia (nelle forme già tanto ben illustrate da Werner Eck e Géza Alföldy, sulle quali dunque non mi soffermo) e l'esclusione dei senatori dal trionfo e dall'autorappresentazione che ne conseguiva, nei monumenti *ex manubiis*, costrinse l'élite senatoria a modificare, almeno a Roma, luoghi e modi del proprio proporsi al pubblico, orientandosi verso ambiti in cui la concorrenza con l'imperatore si diluiva o veniva meno, come la *domus* e il sepolcro<sup>64</sup>.

Indicativi del nuovo corso sono monumenti onorari come quello con statua per P. Cornelio Scipione e per il figlio P. Cornelio Orestino da parte di cinque ali ausiliarie<sup>65</sup> e quello costituito da mensa onoraria con iscrizioni incise sui trapezofori per P. Numicius Pica Caesianus dalla Provincia d'Asia e da un gruppo di clienti, il secondo di età augustea, l'altro di poco posteriore, entrambi tipicamente d'ambito privato, provenendo dalle abitazioni degli onorati<sup>66</sup>.

64. Su questa evoluzione dell'autorappresentazione senatoria a Roma e altrove si vedano soprattutto, oltre ai due studi citati sopra alle note 5, 6: ECK, W. "Ehrungen für Personen hohen soziopolitischen Ranges im öffentlichen und privaten Bereich", SCHALLES, H.J.; VON HESBERG, H.; ZANKER, P. (edd.), *Die römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Kolloquium Xanten 1990*, Köln 1992, 359-376 (= W. Eck., *Tra epigrafia...*, o.c. (nota 5), 299-318; "Statuendedikanten und Selbstdarstellung in römischen Städten", LE BOHEC, Y., *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine, Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, Bruxelles 1994, 550-662 (= Eck, W. *Tra epigrafia...*, o.c. (nota 5), 347-357; ECK, W., "Tituli honorarii, currículo vitae und Selbstdarstellung in der Hohen Kaiserzeit", SOLIN; SALOMIES; LIERTZ, o.c. (nota 7), 211-237 (= Eck, W. *Tra epigrafia...*, o.c. (nota 5), 319-340); ALFÖLDY, G., "Pietas immobilis erga principem und ihr Lohn: Öffentliche Ehrenmonumente von Senatoren in Rom während der Frühen und Hohen Kaiserzeit", ALFÖLDY, G.; PANCIERA, S. (edd.), *Inschriftliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt (HABES 36)*, Stuttgart 2001, 11-46; CHIOFFI, L., "In sacro vel in publico. Tributi d'onore a personaggi eminenti tra Repubblica e Impero", *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.* 71, 1998-1999 (2001), 241-272; PANCIERA, S., "Onofare l'amico nella sua casa. Amicitia e topografia a Roma e nel suo suburbio", PEACHIN, M. (ed.), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, (JRA Suppl. 43), Portsmouth 2001, 11-19; PANCIERA, S., *Domus a Roma. Altri contributi alla loro inventariazione*, ANGELI BERTINELLI, M.G.; DONATI, A., *Usi e abusi epigrafici, Colloquio Genova*, 2001 (*Serta antiqua et mediaevalia* 6) Roma 2003, 355-374 (ivi altra bibliografia a nota 91).

65. CIL VI, 41050.

66. CIL VI, 3835 = 31742 (*Provincia Asia*), 31743 (*clientes*) cf. p. 3805, 4766; ILS 911; *Suppl. It., Imagines, Roma*, 1, 2217. Di poco posteriore l'analogo onore per L. Cassius Longinus, cos. suff. 11 d.C. (CIL VI, 41405) da parte dei *Sextani Arelatenses*.

E del pari indicativo è il caso del sepolcro dei *Plautii* a Ponte Lucano, presso Tivoli, dove una chiara reminiscenza ed imitazione del Mausoleo di Augusto è evidente nel fatto che il costruttore, il console del 2 a.C. M. *Plautius Silvanus*<sup>67</sup>, non si limita ad apporre iscrizioni in facciata<sup>68</sup> e verosimilmente anche all'interno, ma fa anche erigere un muro affacciante sulla strada sul quale, in altra iscrizione ben visibile dai passanti, sono ripetuti il suo nome, gli elementi essenziali del *cursus* e un elogio sintetico nella forma: *Huic senatus triumphalia ornamenta decrevit ob res in Ilyrico bene gestas*<sup>69</sup>. Il suo esempio fu seguito, tra i discendenti, almeno da *Ti. Plautius Silvanus Aelianus* per il quale, sullo stesso muro, fu affissa un'iscrizione con *cursus* ed elogio assai più complessa<sup>70</sup>.

Credo che sarebbe interessante seguire il filo di questa rinnovata sensibilità per l'*elogium* ovunque essa si presenti.

Ad esempio là dove si introduce un fatto notevole di un personaggio facendo riferimento a quest'ultimo mediante il pronome *hic* o *is* (artificio già usato in elogi più antichi come quello aquileiese di T. Annio Lusco<sup>71</sup> e che avrà un grande futuro). Si è già ricordato il caso di *Plautius Silvanus: huic senatus triumphalia ornamenta decrevit*. Ma altre attestazioni si hanno già prima; ad esempio in varie iscrizioni per Gaio e Lucio Cesari, tanto viventi quanto dopo la morte, in espressioni come *[h]ic pr[i]mus om[nium co(n)s(ul) ann(os) nat(us) ((quattuordecim)) c[reatus est]*<sup>72</sup> (usata per Gaio:

67. PIR<sup>2</sup>, P 478.

68. CIL XIV, 3605; I.It. IV, 1, 122.

69. CIL XIV, 3606; ILS 921; I.It. IV 1, 123.

70. CIL XIV, 3608; ILS 986; I.It. IV, 1, 125. Sul personaggio, oltre a PIR<sup>2</sup>, P 480, vd. da ultimo TORTORIELLO, A.L., *I fasti consolari degli anni di Claudio (Mem. Linc., ser. IX, 17, 3)* Roma 2004, 540-545. Palese imitazione del Mausoleo di Augusto è anche la tomba di Munazio Planco a Gaeta, morto prima del 15 a.C. (PIR<sup>2</sup>, M 728), nella cui iscrizione in facciata (CIL X, 6087; ILS 886) sono ricordate tutte le tappe della sua carriera.

71. ZACCARIA, C., "Le novità epigrafiche del Foro di Aquileia" *Aquileia nostra* 67, 1996, 179-184 (AE 1996, 685), vd. anche ZACCARIA, C., "Notiziario epigrafico", PACI, G., (ed.), *Epigrafia romana in area adriatica, Rencontre 1995*, Macerata 1998, 130-143; T. Annius T.f. tri(um)vir. / Is hance aedem / faciundam dedit / dedicavitque, legesq(ue) / composivit deditque, / senatum ter cop-tavit. Non si sa se il monumento (base con statua) sia stato eretto poco dopo i fatti ricordati, vivente ancora Annio, o dopo la sua morte; non escluderei neppure che possa essere di natura autocelebrativa.

72. CIL VI, 40325 (3748, 31271, 36893); per Gaio; vd. anche 40363 *[Hic c]um [esset ann(orum) ((quattuordecim)) ab equitibus Romanis] prin[ceps] iuventutis appellatus est* (cf. per Lucio, *quem co(n)s(ulem) creavit ann(os) nat(um) ((quattuordecim))*): CIL VI, 900 cf. 31197, 31272, 36880 p. 3778, 4304; ILS 136; vd. anche CIL VI 40325a.

40325), oppure in un testo cartaginese relativo alle onoranze funebri per *Sextus Appuleius*, nipote di Augusto e console nel 29 a.C. (*hunc senatus ecc.*)<sup>73</sup>. Si veda anche la di poco posteriore iscrizione onoraria superequana per *Q. Varius Geminus* con, dopo il *cursus*, la ben nota espressione *is primus omnium Paelign(orum) senator factus est et eos honores gessit*<sup>74</sup>.

Echi avvertirei anche, fuori dall'ambito senatorio, in iscrizioni sepolcrali per magistrati locali. Ad esempio in quella per il pompeiano Aulo Clodio Flacco in cui, dopo il *cursus*, tutte le sue benemeritenze solo elencate sotto le rubriche *primo duomviratu, secundo duomviratu, tertio duomviratu* (il terzo duovirato è del 2 a.C.), in un modo che richiama fortemente quegli elogi ufficiali in cui le *res gestae* sono analogamente elencate sotto i diversi consolati: *primo (o priore) consulatu, in secundo consulatu (o consul iterum)*, e così via<sup>75</sup>.

E arrischierei un confronto anche con le problematiche iscrizioni ostiensi di *P. Lucilius Gamala senior e iunior*<sup>76</sup>: la seconda, del tempo di Marco Aurelio, costruita però ad immagine della prima, la cui redazione vorrei porre piuttosto in età augustea che repubblicana. Noto che entrambe le iscrizioni sono caratterizzate, non solo da una minuta elencazione, sia delle benemeritenze (ciascuna delle quali introdotta da *hic* o da *idem*), sia degli onori, introdotti da *huic (huic statua inaurata)* o da *hunc (hunc decuriones funere publico efferendum)*, ma anche dal fatto di essere entrambe su supporti di erme, del tutto simili a quelle degli elogi di Arezzo<sup>77</sup>.

Nulla di simile si conosce prima dell'avvento del Principato, quando (sul modello della famiglia imperiale, dei *summi viri* e dell'élite senatoria), prende progressivamente forma l'idea dell'iscri-

zione sepolcrale od onoraria come luogo idoneo per presentare in dettaglio tutto ciò (non solo *cursus*, ma anche benemeritenze evergetiche ed onori) che fa della persona in causa qualcuno di distinto, superiore e migliore di altri.

È in questo contesto che credo trovino un'ideale spiegazione anche alcune iscrizioni sepolcrali per *negotiatores*, come quella di *L. Licinius Nepos* da me recentemente riedita in occasione del ricupero del connesso ritratto magistralmente trattato da Paul Zanker<sup>78</sup>. Allo stesso modo che il ritratto — come osserva Zanker — ci presenta il personaggio — cito — “nobile e bello con un'espressione seria e piena di dignità: un romano esemplare, come meglio non poteva augurarsi il principe Augusto!”, così l'iscrizione ne espone in dettaglio i meriti e le virtù, quelle di un *negotiator* che — cito me stesso — “aveva svolto sì attività acquisitiva, ma la sua etica non era stata mercantile, bensì conforme ai valori dell'aristocrazia, primi fra tutti, la *fides*, la *liberalitas*, l'*amicitia* e la *pietas*”. Penso ora che, anche in questo caso, iscrizione e ritratto abbiano potuto fare parte di un'erma<sup>79</sup>.

Si veda inoltre l'iscrizione pressoché contemporanea del *bublarium M. Valerius Marcellus* le cui qualità sono condensate da un lato nella frase *qui plura maluit emereri quam consumere*, dall'altra nell'elogio (notare l'attacco con *hic*) *hic fide et amicitia sanctissimus*, che insiste su alcuni degli stessi temi, la *fides* e l'*amicitia*, che abbiamo visto nell'iscrizione di *Licinius Nepos*<sup>80</sup>.

Con il passaggio all'età imperiale, non si ha dunque solo una crescita del ricorso alla comunicazione epigrafica, ma anche un cambiamento nei contenuti e nelle forme della medesima, rinnovamento sulla cui analisi si potrebbe continuare a lungo<sup>81</sup>. Ma passiamo piuttosto, prima di conside-

73. CIL VIII, 24538; ILS 8963; CAGNAT, R., “Note sur une inscription de Carthage relative à Sex. Appuleius”, *Compt. Rend. Ac. Inscr.*, 1906, 470-478; PANCIERA, o.c. (nota 56), 84.

74. CIL IX, 3306; ILS 936a; BUONOCORE, M., *L'epigrafia latina di Superaequum*, Castelvecchio Subequo 1985, 31-32 nr. 10, tav. V; BUONOCORE, M., *Suppl. It. n.s.*, 5, 1989, 98 ad n. 3306.

75. CIL X, 1074d; SABBATINI TUMOLESI, P., *Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei (Tituli 1)*, Roma 1980, 17-21. Sul personaggio da ultimo CHIAVIA, C., *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino 2002, 147-148. Per confronti negli elogia vd. ora CIL VI, 40916, 40918, 40922, 40957 cf. 41024, 40960.

76. CIL XIV, 375 cf. p. 482, 615; CIL I<sup>2</sup>, 3031a; ILS 6147. CIL XIV, 376 cf. p. 482, 615. Su questo confronto vd. ora PANCIERA, S., “Considerazioni intorno a CIL XIV, 375”, GALUNA ZEVI, A.; HUMPHREY, J.H. (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala. Feasts and the Economy (JRA, Suppl. 57)*, Portsmouth 2004, 69-74. c.s.

77. Vd. in particolare *I.It.* XIII, 3, nr. 78 e 84.

78. CIL VI, 9659, cf. 33814, p. 3895; CLE 1583; ILS 7519; PANCIERA S.; ZANKER, P., “Il ritratto e l'iscrizione di *L. Licinius Nepos*”, *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.* 61, 1988-1989, 357-384, vd. anche PANCIERA, o.c. (nota 76), con foto.

79. E che l'insieme costituisca il miglior confronto proponibile per la “pilastrata” di *Gamala senior*, vd. sopra nota 76.

80. VIRGILI, P., “Notiziario di scavi e scoperte in Roma e Suburbio, 1946-1960”, *Bull. Com.* 90, 1985 [1986], 436 cf. PRIULI, S., *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrossi* 1988 (CEFR 143), Roma 1991, 288-299, tav. XIV figg. 1-3; AE 1991, 122a.

81. Si veda, ad esempio, passando all'ambito libertino, l'eloquente iscrizione sepolcrale formiana ancora di età augustea trasformata in elogio del dedicante CIL X, 6104; ILS 1945; GASCOU, J., “La carrière de Marcus Caelius Phileros”, *Ant. Afr.* 20, 1984, 105-120; ARNALDI, A., *Ricerche storico-epigrafiche sul culto di Neptunus nell'Italia romana*, Roma 1997, 123-129, nr. 13, fig. 10: *M. Caelius M.I. Phileros accens(us) / T. Sexti imp(era-*

rare ciò che avveniva parallelamente nel campo degli utenti, ad accennare almeno ad un'altra importante questione di contenuti e forme: quella della scansione del tempo.

Poco prima della sua morte, nel 46, Cesare, come si sa, modificò la struttura del calendario romano<sup>82</sup>. Come è stato molto ben illustrato recentemente da Augusto Frascchetti, il fatto in sé non rivoluzionario, anzi piuttosto di tipo conservativo, poiché da un lato mirava a rimediare con opportuni accorgimenti "allo scarto fra tempo astronomico e tempo cittadino", dall'altro poneva massima cura a che "fosse conservato e rimanesse stabile l'antico ordine delle feste"<sup>83</sup>, non tardò, già con Cesare e poi in maniera ancor maggiore con Augusto, ad essere accompagnato da interventi sul nuovo calendario, qualitativamente e quantitativamente tali da modificarlo radicalmente e da farne cosa affatto diversa da quello di età repubblicana. Basta un confronto come quello operato dal Frascchetti stesso, tra un mese qualsiasi, ad esempio il gennaio, dei *Fasti Antiates Maiores*, antecedenti alla riforma giuliana, e dei *Fasti Praenestini*, dell'avanzata età augustea, perché esso risulti evidente. Se il vecchio calendario non conosceva in sostanza che *feriae publicae* istituite *deorum causa* cioè per motivi religiosi, nel nuovo non sono meno di 15 in 11 diversi giorni, le annotazioni *hominum causa*, in sostanza concernenti Augusto e la sua casa. Con essa — osserva il Frascchetti — l'attenzione dei cittadini è sostanzialmente stornata dalle vecchie feste verso altre, del tutto nuove anche nella loro concezione, in onore del principe e della sua casa, un cambiamento davvero epocale<sup>84</sup>.

In parallelo con queste innovazioni riguardanti il calendario credo vadano visti altri fatti riguardanti la scansione del tempo, anch'essi con importanti ripercussioni epigrafiche, come, per fare qualche esempio, la redazione di nuove liste magistratuali, *Fasti Capitolini* in testa<sup>85</sup>, seguiti da

---

toris) in Africa, Carthagine aedilis, praef(ectus) / i(ure) d(icundo) vectig(alibus) quinq(uennalibus) locand(is) in castellis LXXXIII, / aedem Tell(uris) s(ua) p(ecunia) fec(it), Ilvir Clupiae bis, Formis / august(alibus), aedem Nept(uni) lapidibus varis s(ua) p(ecunia) ornav(it); / Fresidiae M.l. Florae uxori viro opseq(uentissimae), / Q. Octavio ((mulieris)) l(iberto) Antimacho karo amico.

82. Vd. da ultimo: POLVERINI, L., "Il calendario giuliano", URSO, G. (ed.) *L'ultimo Cesare. Scritti, riforme, progetti, poteri, congiure. Atti Convegno* 1999, Roma 2000, 245-258, ivi bibliografia precedente.

83. FRASCCHETTI, A., *Roma e il principe*, Roma 1990, 14-15.

84. FRASCCHETTI, o.c., 22-29. Sul tema vd. ora anche BENOIST, ST., *La fête à Rome au premier siècle de l'Empire*, Bruxelles 1999.

85. DEGRASSI, A., *I.It.* XIII, 1, Roma 1947, 1-142 (*Fasti consula-*

vari altri *Fasti* municipali, pure redatti in età augustea<sup>86</sup>, la celebrazione dei ludi secolari<sup>87</sup>, la nascita di tutta una serie di ere (locali, provinciali, collegiali)<sup>88</sup>, il tutto convergente verso l'identificazione dell'avvento del Principato con l'inizio di una nuova epoca.

Venendo ora alla questione dell'utenza, va detto che la crescita del ricorso alla comunicazione epigrafica, quantunque generale, non fu tuttavia uniforme, né nelle varie classi di iscrizioni, né nelle varie categorie di utenti. Le circa 600 iscrizioni sacre presenti in *CIL I<sup>2</sup>* rappresentano, ad esempio, circa il 15% dell'intera produzione epigrafica repubblicana. I 1582 numeri delle sacre di *CIL VI*, non costituiscono invece più del 4% dell'intero patrimonio epigrafico di Roma per lo più di età imperiale quale è compreso nel *Corpus*, escludendo il supplemento in corso, ancora incompleto. Ciò significa che le iscrizioni sacre, anche se in modesto aumento rispetto all'età repubblicana, dove già costituivano una notevole percentuale della produzione globale, ebbero comunque una crescita largamente inferiore rispetto ad altre classi epigrafiche, come — poniamo — quella delle sepolcrali, dove, l'importante novità dei colombari consentì agli strati medio-bassi della popolazione un accesso all'epigrafia sepolcrale prima del tutto impensabile<sup>89</sup>.

Ma l'avvento del Principato offrì, o addirittura impose, agli strati medio-bassi della popolazione,

---

*res et triumphales Capitolini*); DEGRASSI, A., *Fasti Capitolini*, Torino 1954. Collocazione e precisa data della redazione originaria sono, come noto, controverse; per un riepilogo della problematica; NEDERGAARD, E., "Facts and Fiction about the Fasti Capitolini", *An. Rom. Ist. Dan.*, 27, 2001, 107-127.

86. Come i *Praenestini* (*I.It.* XIII, 1, 11) e vari altri tra cui, recentemente, i *Privernates*.

87. SCHNEGG-KÖHLER, B., *Die augusteischen Säkularspiele* (*Archiv für Religionsgeschichte* 4), Leipzig 2002.

88. Era aziaca: SAMUEL, A.E., *Greek and Roman Chronology*, München 1972, 247-248; KIENAST, D., *Augustus*, Darmstadt 1982, 204-205. — *Aera hispanica*, con inizio nel 38 a.C.: ABASCAL, J.M., "La era consular hispana y el final de la práctica epigráfica pagana", *Lucentum* 19-20, 2000-2001 [2002], 269-292. — Ere vicane di Roma con prevalente inizio nel 7/6 a.C.: TARPIN, M., *Vici et pagi dans l'Occident romain* (*CEFR* 299), Roma 2002, 137-140. — Era dei *fabri tignarii* di Roma con pari inizio: PANCIERA, S., "Fasti fabrum tignariorum urbis Romae", *ZPE* 43, 1981, 271-280. — Era feltrina con inizio nel 39 a.C.: PANCIERA, S., "I numeri di *Patavium*", *Erkos. Studi in onore di Franco Sartori*, Padova 2003, 189; BASSIGNANO, M.S., *Suppl. It.* n.s., 22, 2004, 252. — Era emeritense con inizio nel 25 a.C.: PANCIERA, S., numeri di *Patavium*, o.c., 188; RAMÍREZ SADABA, o.c., 62 sgg.

89. Per una definizione dei colombari e sul loro significato sociale: CALDELLI, M.L.; RICCI, C., *Monumentum familiae Stalilio-romae. Un riesame* (*Libitina* 1), Roma 1999, 59-68. In generale sui 'ceti medi' vd. ora: SARTORI, A.; VALVO, A. (edd.), *Ceti medi in Cisalpina* (*Atti Coll. Milano* 2000), Milano 2002.

anche occasioni del tutto nuove per essere presenti nell'epigrafia. Ne richiamo due, rispettivamente per Roma e per l'Italia.

Consideriamo anzitutto le conseguenze della riorganizzazione augustea dello *spatium urbis* in *regiones* e *vici*. Non sappiamo quanti fossero i *vici* sotto il principato augusteo. Al tempo di Plinio il Vecchio erano 265<sup>90</sup>. Anche ammesso che nel 7/6 a.C. e negli anni immediatamente successivi fossero di meno (poniamo 200), poiché ad ogni *vicus* furono preposti quattro *magistri* annuali, nella quasi totalità di condizione libertina, ed a questi furono assegnati, perché li assistessero, quattro *ministri* di rango servile, ne consegue che dalla fine del I sec. a.C. possibilmente almeno 800 liberti e 800 schiavi si videro assegnare ciascun anno funzioni civili e sacrali tali da comportare, fra l'altro, la costruzione e il restauro di edicole compitali, la loro dotazione di are e di arredo sacro, dediche ai *Lares Augusti* ed al Genio imperiale, dediche ad altre divinità venerate nel *compitum* e così via, il tutto con corrispondenti iscrizioni<sup>91</sup>. Mai in precedenza il ceto libertino si era visto riconoscere a Roma una così capillare e regolare visibilità sociale ed epigrafica<sup>92</sup>.

Analoghi risultati si ottengono se si passa a considerare il più ampio panorama delle città dell'Italia romana. Com'è noto, già a partire dall'età augustea assistiamo alla formazione al loro interno di tutta una serie di nuove associazioni come quella dei *seviri Augustales* ed affini (si considerino anche gli *Apollinares*, i *Mercuriales* ed altri) che pure sono costituite per lo più da liberti e che del pari si vedono assegnare obblighi civili e religiosi come costruzioni pubbliche, *munera* e *ludi*, altri atti evergetici, dediche di statue, ognuno dei quali destinato a lasciare memoria epigrafica di sé<sup>93</sup>. Anche se

90. PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 66.

91. Vd. ora la documentazione raccolta in TARPIN, *o.c.* (nota 88), 137-174, 307-326.

92. Sul significato sociale dei *vici* romani e dei loro *magistri* vd. ora anche: WALLACE – HADRILL, A. "The Streets of Rome as a Representation of Imperial Power", DE BLOIS, L. et ALII (edd.), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power (Workshop Rome, 2002)*, Amsterdam 2003, 189-206. Analogo discorso, che tralascio, andrebbe fatto per le conseguenze, anche sul piano epigrafico, della nuova realtà costituita dall'imponente presenza nella compagine sociale urbana della *familia Caesaris*, anomala per numero e competenze dei componenti. Su di essa: WEAVER, P.R.C., *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972; BOULVERT, G., *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du Prince*, Paris 1974; PANI, M., *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone*, Roma, Bari 2003.

93. DUTHOY, R., "La fonction sociale de l'Augustalité", *Epigra-*

non sempre è documentata, è verosimile che si sia trattato di una presenza diffusa, se non in tutte almeno nella maggioranza delle città italiane e se si calcola che queste siano state circa 400, ne consegue che ciascun anno almeno 1000, ma forse anche 2000 o più ricchi liberti si videro chiamati ad un'utenza epigrafica e ad una conseguente visibilità che prima assolutamente non avevano.

Passiamo infine rapidamente all'ultimo punto che ci eravamo proposto di esaminare: che cosa avviene alle iscrizioni tra Repubblica ed Impero dal punto di vista della loro presentazione, non testuale, ma formale e visiva. Basterà richiamare alcuni fatti ben noti.

Augusto si vantò di lasciare una nuova Roma di marmo<sup>94</sup>. In un certo senso il vanto avrebbe potuto estendersi anche alle iscrizioni. Non che dall'inizio del Principato tutte le iscrizioni urbane (prima essenzialmente su tufo, peperino o travertino) siano su marmo. Ma è certo che l'uso epigrafico del marmo, lunense in particolare, prima soltanto sporadico, tra la fine della Repubblica e il principato augusteo conosce a Roma un incremento tale da cambiare radicalmente il volto dell'epigrafia urbana.

Il mutamento non riguarda solo il materiale, di cui peraltro non va sottovalutata anche la valenza simbolica<sup>95</sup>: è tutta una nuova cultura epigrafica a prender corpo e diffusione, manifestandosi non meno nelle procedure officinali che nel rinnovamento delle forme grafiche e nella disposizione del testo. Mi limito ad alcuni fatti più clamorosi.

L'idea di racchiudere l'iscrizione entro cornice che, come penso di aver dimostrato altrove, non nasce a Roma prima dell'età sillana e che, sullo scorcio della Repubblica, non produce più di una trentina di iscrizioni corniciate (probabilmente di meno)<sup>96</sup>, diventa in età augustea dominante.

Contemporaneamente si può dire che nasca e si sviluppi, soprattutto in ambito colombariale

*phica* 36, 1974, 134-154; DUTHOY, R., "Les Augustales", *ANRW* II, 16, 2, 1978, 1254-1309; ABRAMENKO, A., *Die municipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirität und Augustalität*, Frankfurt a.M. 1993.

94. SUET., *Aug.*, 28.

95. ZANKER, P., *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, 112 sgg., 328-329, 343 sgg.; CISNEROS CUNGHILLOS, M., "El mármol y la propaganda ideológica", MARCO SIMON, F.; PINA POLO, F.; REMESAL RODRIGUEZ, J., *Religión y propaganda política en el mundo romano (Instrumenta 12)*, Barcelona 2002, 83-104.

96. PANCIERA, "La produzione...", *o.c.* (nota 7), 329-331.



(gli eventuali precedenti sono trascurabili) un tipo di supporto che conoscerà enorme diffusione quale la *tabula ansata* (o anche pseudo ansata)<sup>97</sup>.

L'impaginazione vede il trionfo del ricorso ad un sistema elaborato di linee guida a binario con interlinea e linee orizzontali, l'adozione quasi generalizzata della disposizione speculare delle righe rispetto ad un'asse mediano verticale, l'uso estensivo e consapevole della gradazione del corpo delle lettere nelle singole righe secondo l'importanza delle varie parti dell'iscrizione, l'uso di lettere montanti e nane e di *apices*. Tutti accorgimenti non ignoti prima, ma che solo con l'avvento del Principato trovano un loro organico inserimento nella prassi officinale urbana<sup>98</sup>.

Nella scrittura, che già nei secoli precedenti aveva mostrato chiare tendenze alla geometrizzazione delle forme, si manifesta una forte sensibilità per i valori estetici, una delle cui principali espressioni è costituita, oltre che da una più rigorosa costruzione geometrica delle singole lettere, dalla rivoluzionaria introduzione del chiaroscuro<sup>99</sup>.

Impressiona l'esatta corrispondenza delle caratteristiche di questa produzione epigrafica con quelle doti di semplicità, chiarezza, precisione quasi toreutica delle forme, che, insieme con *decus*, *auctoritas*, *pondus* furono proprie dell'età augustea<sup>100</sup>.

L'ampia trattazione che ne ha fatto in più occasioni Géza Alföldy mi dispensa dal soffermarmi su un altro uso epigrafico che è proprio dell'età augu-

stea ed è di grande significato simbolico: quello delle iscrizioni monumentali in lettere bronzee dorate, o *aureae litterae*, giustamente messe in rapporto con parole d'ordine ideologiche come *aurea aetas*, *aurea Roma*, *aurea templa*. Il fenomeno non fu limitato a Roma, ma come mostrano gli stessi più recenti ritrovamenti, conobbe presto larga diffusione anche in Italia e nelle province<sup>101</sup>.

E' ormai tempo di concludere. Alla fine di questa, tanto lunga quanto forzatamente sommaria rassegna, crederei di dover concludere che tra la seconda metà del I sec. a.C. ed i primi decenni del I sec. d.C. non sia nata soltanto una nuova forma di governo destinata a durare a lungo, ma anche una nuova epigrafia in sintonia con il mutato ordine delle cose ed idonea ad esprimerne i rinnovati valori, morali prima ancora che politici e sociali. E' chiaro che non fu un rovesciamento totale, ma come si è visto, il cambiamento toccò tutti i punti qualificanti che ci eravamo proposti di esaminare.

Il ricorso alla comunicazione epigrafica crebbe in maniera esponenziale. Quanto ai contenuti, l'esame delle iscrizioni onorarie, degli *elogia* e in parte anche delle sepolcrali mostra che grandi cambiamenti si verificarono sul piano della rappresentazione o dell'autorappresentazione ai più diversi livelli. Nel nuovo calendario, le vecchie annotazioni *deorum causa* furono sommerse da una quantità di annotazioni nuove *hominum causa* che trasformarono il fatto tecnico della riforma cesariana nella scansione del tempo di una nuova

97. PANCIERA, "La produzione...", o.c. (nota 7), 331. Più in dettaglio sullo sviluppo della *tabula ansata* in ambito colombariale a partire dall'età augustea si vedano almeno: MANACORDA, D., *Un'officina lapidaria sulla via Appia. Studio archeologico sull'epigrafia sepolcrale d'età giulio-claudia in Roma*, Roma 1979; BUONOCORE, M., *Schiavi e liberti dei Volusi Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica*, Roma 1984; CALDELLI; RICCI, o.c. (nota 89), MANACORDA, D., "Per l'edizione del secondo colombario Codini. Il problema epigrafico nel contesto archeologico", *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1997, *Atti*, II, Roma 1999, 249-261. Si vedano anche le tavole di *Supplementa Italica - Imagines*, Roma, 1 (1999) e 2 (2003).

98. In generale su tutto questo: GORDON, J.S.; GORDON, A.E., *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions* (Univ. Calif. Publ. Class. Arch. 3, 3), Berkeley, Los Angeles 1957. Sui precedenti repubblicani: PANCIERA, "La produzione...", o.c. (nota 7), 331-337. Sulle lettere montanti e nane: RICCI, C., *Lettere montanti nelle iscrizioni latine di Roma. Un'indagine campione* (*Opuscula epigraphica* 3), Roma 1992.

99. CENCETTI, G., *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1997 (rist. dell'ed. orig. 1954), 61; GORDON; GORDON, o.c., 79-89.

100. ZANKER, o.c. (nota 95), 255-280, in particolare 264, 274-275.

101. Su questa pratica epigrafica e per una raccolta delle attestazioni di quest'uso in età augustea a Roma (Pantheon, templi di Marte Ultore e di Castore e Polluce, pavimentazione del Foro di Nevio Surdino, *solarium Augusti*), in Italia (*Ariminum*, *Auximum*, *Ferentinum*, *Iuvanum*, *Pola*, *Pompei*, *Ravenna*, *Saepinum*, *Tarracina*, *Veleia*, *Venusia*) e in provincia (*Alexandria*, *Arausio*, *Buthrothum*, *Emerita Augusta*, *Ephesus*, *Ercavica*, *Fabara*, *Italica*, *Lepcis Magna*, *Nemausus*, *Saguntum*, *Segobriga*, *Segusio*, *Tarraco*, *Vienna*), si veda soprattutto: ALFÖLDY, G., "Augustus...", o.c. (nota 6), 297-299 = 580-581; ALFÖLDY, G., *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom. Ein historisches Monument der Antike* (*Sitz. Ber. Heidelb. Akad. Wiss., Phil.-hist. kl.*, Jg. 1990 Ber. 2), Heidelberg 1990, 21-27, 68-74; ALFÖLDY, G., *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma (Vetera 8)*, Roma 1992, 18, 26, 43-45, 72; ALFÖLDY, G., "Eine Bauinschrift aus dem Colosseum", *ZPE* 109, 1995, 195-226; ALFÖLDY, G., *Die Bauinschriften des Aquäduktes von Segovia und des Amphitheaters von Tarraco* (*Madr. Forsch.* 19) Berlin, New York 1997, 4-8; ABASCAL, J.M.; ALFÖLDY, G.; CEBRIÁN, R., "La inscripción con letras de bronce y otros documentos epigráficos del Foro de Segobriga", *AEspA* 74, 2001, 117-130, in particolare 127-129. Per *Venusia*, vd. ora anche CHELOTTI, M., *Suppl. It.*, n.s., 20, 2003, nrr. 17, 19, 22, 28-30, 32. Altre iscrizioni di fine Repubblica - inizio Impero con lettere bronzee a *Nursia* (*Suppl. It.*, n.s., 13, 1996, 99 sgg. nr. 30) ed a *Interamna Nahars* (*Suppl. It.*, n.s., 19, 2002, 65 ad *CIL IX*, 4208 e 70 ad *CIL IX*, 4216).

epoca. Lo stesso senso si ricava dalle molteplici ere che iniziano in questo periodo e dalle liste magistratuali che, nel fare il punto sul passato, lo dichiarano concluso perché un nuovo *saeculum* comincia. L'epigrafia ufficiale, già ristretta a pochi membri delle élites, si apre a migliaia di individui appartenenti a gruppi sociali prima mantenuti ai margini ed ora trasformati in convinti e attivi sostenitori, nonché propagandisti, del nuovo ordine. Infine tutta una serie di innovazioni riguardanti i materiali e le tecniche diede all'epigrafia nel suo complesso un nuovo volto che colpisce per la sua straordinaria conformità al classicismo augusteo ed ai valori ch'esso intendeva trasmettere.

Resta il problema acutamente sollevato nel 1982 da Ramsay MacMullen<sup>102</sup>. Se altri si erano limitati a prendere nota della crescita della produzione epigrafica nel I e II sec. d.C. e del suo rapido decremento nel III sec., egli si è posto con chiarezza la domanda del perché di questo fenomeno. Escluse altre spiegazioni<sup>103</sup> facenti capo a fatti di alfabetizzazione, demografici o economici, egli si è chiesto se in tale comportamento epigrafico, cioè essenzialmente nella decisione di scrivere qualcosa su materiale durevole esposto al pubblico, un ruolo importante non sia stato svolto dalla fiducia (o dalla sfiducia) che il mondo e la cultura cui lo scrivente apparteneva avrebbe avuto in un 'saldo' futuro. Altri in seguito hanno cercato di dare altre spiegazioni. Forse non ce ne sarà una

valida per ogni tempo e luogo<sup>104</sup>. Non si può tuttavia far a meno di rilevare che un'esplosione epigrafica senza precedenti si colloca nel nostro periodo proprio in concomitanza, da un lato con la formazione di un largo senso di appartenenza degli scriventi ad una medesima identità (sia come risultato del superamento della multiculturalità che ancora all'inizio del I sec. a.C. caratterizzava l'Italia stessa<sup>105</sup>, sia per il sapiente coinvolgimento, in un progetto politico e sociale unitario, dei più diversi strati della popolazione), dall'altro con il convincimento indotto e diffuso tra gli utenti di essere partecipi di una svolta epocale, dell'inizio di un nuovo *saeculum* in cui l'ordine instaurato si sarebbe perpetuato.

Con quanto ho detto non presumo di aver esaurito l'argomento, di cui, semmai ho soltanto cercato di abbozzare un quadro di insieme. Varrà la pena di intraprendere altre ricerche, soprattutto settoriali, per ricavare conferme o smentite di quanto proposto, e di continuare a seguire il filone della periodizzazione. Vedo abbastanza semplice definire limiti e caratteri di un'epigrafia latina arcaica, mediorepubblicana e tardorepubblicana. Forse sarà invece più difficile stabilire con chiarezza quando, perché, e in che modo l'onda lunga generata dall'epigrafia augustea si esaurì cedendo il passo ad un'epigrafia medioimperiale i cui eventuali caratteri specifici andranno indagati tenendo conto anche delle consistenti differenze regionali. Per il tardo impero credo che sforzo prioritario dovrebbe essere quello di ricondurre ad una visione unitaria le relative epigrafie pagana e cristiana.

Ma lasciamo tutto questo al futuro.

102. MACMULLEN, R., "The Epigraphic Habit in the Roman Empire", *AJPh.* 103, 1982, 233-246.

103. Sulla curva della produzione epigrafica in età imperiale e sulle ragioni che poterono determinarla, oltre agli studi sopra citati di Mrozek (nota 8) e MacMullen (nota 102): DUNCAN JONES, R., *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974, 360-362; MANN, J.C., "Epigraphic consciousness", *JRS* 75, 1985, 204-206; MACMULLEN, R., "Frequency of Inscriptions in Roman Lydia", *ZPE* 65, 1986, 237-238; MEYER, E.A., "Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire. The Evidence of Epitaphs", *JRS* 80, 1990, 74-96; CHERRY, D., "Re-Figuring the Roman Epigraphic Habit", *Anc. Hist. Bull.* 9, 1995, 143-156; WOOLE, G., *Monumental Writing and the Expansion Roman Society in the Early Empire*, *JRS* 86, 1996, 22-39; PLEKET, H.W., "Greek Inscriptions in the Roman Empire. Their Strength, Deficiencies and (In)accessibility", *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 1997, Atti*, I, Roma 1999, 83-86; WITSCHEL, C., *Krise-Rezession-Stagnation? Der Westen des römischen Reiches in 3. Jh. n. Chr.*, Frankfurt a. M. 1999, 74-75; BORG, B.; WITSCHEL, C., "Veränderungen im Repräsentationsverhalten der römischen Eliten während des 3. Jhs. n. Chr.", ALFÖLDY, PANCIERA (edd.), *Inscriptifliche Denkmäler...*, o.c. (nota 64), 47-120. Sulla componente del problema costituita dall'alfabetizzazione e dalle sue variabili: HARRIS, W., *Ancient Literacy*, Cambridge, Mass. 1989; AA. VV., *Literacy in the Roman World (JRA, Suppl. 3)*, Ann Arbor Mi. 1991; CAVALLO, G., "Gli usi della cultura scritta nel mondo romano", PUGLIESE CARATELU, G. (ed.), *Princeps urbium. Cultura e vita sociale dell'Italia romana*, Milano 1991, 171-251 (in particolare 221).

104. Scettico sulla possibilità di una spiegazione unica anche BODEL, J., "The Roman Epigraphic Habit", BODEL, J. (ed.), *Epigraphic Evidence. Ancient History from Inscriptions*, London, New York 2001, 6-10.

105. Su questo processo in Italia e nelle province occidentali, anche attraverso lo studio delle 'altre' epigrafie: DAVID, J.-M., *La romanizzazione dell'Italia*, Roma, Bari 2002 (ed. orig. francese 1994), in particolare 170-174; HAUSSLER, R., "Ideology, Power and the Meaning of Roman Culture. The Changing Motivational Force of Roman Culture", *Accordia Research Papers* 7, 1997-1998, 93-111; COLONNA, G., "Epigrafi etrusche e latine a confronto", *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 1997, Atti*, I, Roma 1999, 435-450; MACMULLEN, R., *Romanisation in the Time of Augustus*, New Haven, London 2000; KEAY, S.; TERRENATO, N. (edd.), *Italy and the West. Comparative Issues in Romanizations*, Oxford 2001 (in particolare BENELLI, E., "The Romanisation of Italy through the Epigraphic Record", 7-16); COOLEY, A.E. (ed.), *Becoming Roman writing Latin. Literacy and Epigraphy in the Roman West (JRS, Suppl. 48)*, Portsmouth R.I. 2002; BERRENDONNER, C., "Les cultures épigraphiques de l'Italie républicaine. Les territoires de langue étrusque et les territoires de langue osque", *MEFRA*, 114, 2002, 817-860. Per la Spagna vd. anche sopra, nota 1.